
INGERENZE
narrative
Noi, popoli delle
Nazioni Unite

Ciao,

All'81esima Assemblea Generale ONU va in scena l'aggressione imperialista degli USA all'America Latina, un appuntamento che riunisce quasi centotrenta Paesi sotto la parola d'ordine di "restaurare la fiducia e gestire la trasformazione affinché l'Onu produca risultati per tutti". Fino al 28 settembre i leader mondiali discuteranno di sviluppo sostenibile, pace e azione climatica. Al centro della scena ci saranno anche le crisi aperte e i nuovi equilibri che si stanno delineando in America Latina e non solo. Ci sarà il faccia a faccia tra Trump e Delcy Rodríguez. La presidente incaricata del Venezuela è arrivata lunedì a New York per partecipare all'Assemblea come capo di Stato, una visita che assume un peso particolare considerando le circostanze. Solo otto mesi fa le truppe USA bombardarono la capitale venezuelana Caracas e rapirono il legittimo presidente Nicolás Maduro, tuttora detenuto in un penitenziario di Brooklyn in attesa di un processo definito irregolare perché un capo di Stato gode di immunità. Rodríguez, che in quel momento era vicepresidente esecutiva, ha giurato come presidente incaricata il 5 gennaio 2026 e da allora ha scelto la via diplomatica – un eufemismo per non dire sottomissione. C'è infine la partita per la successione di António Guterres. Per il sistema di rotazione regionale, il prossimo segretario generale arriverà da America Latina, Caraibi o Africa. Sei i candidati in corsa: l'argentino Rafael Rossi, l'antiguana María Fernanda Espinosa Garcés, la costaricana Rebeca Grynspan Mayufis, la guyanese Carolyn Rodrigues Birkett, l'ugandese OlaraOtunnu e il burundese Macky Shall. Michelle Bachelet, che godeva dell'appoggio di Brasile, Messico e Cile e sembrava la favorita, ha annunciato sabato il ritiro della propria candidatura, spiegando che lo scenario politico globale è troppo convulso per portare avanti il piano diplomatico che aveva in mente.
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/inscena.pdf

Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha aperto l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) a New York con un discorso severo, criticando l'ONU per non aver saputo proteggere i più vulnerabili e gli Stati Uniti per le loro "tentazioni egemoniche" in America Latina. «È la decima volta che inauguro il dibattito generale di questa Assemblea. Da quando sono salito per la prima volta su questo podio nel 2003, questo è senza dubbio il momento più critico per le Nazioni Unite. Il sentimento che mi anima oggi è l'indignazione. Le Nazioni Unite hanno fallito in una delle loro missioni più elevate: risparmiare all'umanità il flagello della guerra. La loro credibilità non è mai stata così bassa» «Siamo tutti ostaggi dell'inazione di un Consiglio di Sicurezza che non adempie alla propria funzione » ha dichiarato. Lula ha ricordato che già nel 1946, durante la prima Assemblea dell'ONU, il Brasile aveva messo in guardia dall'alto prezzo che la comunità internazionale avrebbe pagato a causa del diritto di veto detenuto all'interno di quel Consiglio. "Questo difetto intrinseco della Carta dell'ONU ha concesso alle grandi potenze il lusso della indifferenza, e una crisi di leadership ha aggravato questo peccato originale»

ha osservato. «Il Brasile non è il cortile di casa di nessuno e necessita di partner con un'agenda positiva che favorisca lo sviluppo. Le divergenze ideologiche non devono costituire un ostacolo a una maggiore integrazione tra vicini» ha affermato.
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/dilula.pdf

All'81ª Assemblea Generale dell'ONU, Donald Trump ha spiegato al mondo - senza alcun pudore, senza nemmeno provare a camuffare la cosa - che l'operazione militare massiccia condotta a gennaio contro il Venezuela serviva a mettere le mani sul petrolio."El vencedor se lo lleva todo", ossia "il vincitore si prende tutto". Ha detto proprio così, in spagnolo, con quel tono da padrone che ormai è il suo marchio di fabbrica. E non era una metafora. Parlava del bombardamento della capitale venezuelana Caracas, un'operazione che si è conclusa con il sequestro del presidente venezuelano Nicolás Maduro e di sua moglie, la deputata Cilia Flores. Un'aggressione militare in piena regola contro uno Stato sovrano, presentata come un'operazione di polizia internazionale, e rivendicata con la frase che i rapinatori usano nei film di serie B. Trump ha poi avuto l'ardire di spiegare che, a seguito di quell'aggressione bellica e neocolonialista, la sua amministrazione sta "collaborando strettamente con i leader del Venezuela per forgiare un futuro molto migliore per il popolo venezuelano». Il popolo venezuelano, evidentemente, non è stato interpellato. Il suo presidente è stato sequestrato, le sue istituzioni decapitate, il suo territorio bombardato. Ma il "futuro migliore" è in arrivo, parola di chi ha ordinato l'attacco. «Lo sappiamo tutti: il processo è già in corso, le più grandi compagnie petrolifere del mondo stanno entrando in gioco e le cifre sono assolutamente incredibili. Se sommiamo le risorse di Stati Uniti e Venezuela, contiamo oltre il 60% del petrolio mondiale». Parole sue. È il presidente degli Stati Uniti che, dal podio dell'ONU, rivendica l'aggressione militare come strumento di acquisizione di risorse energetiche. In diretta mondiale.
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/siprende.pdf

La protesta delle vittime davanti alla volontà di proseguire l'assalto, basta a descrivere le diverse uscite dalla sala per protesta. La delegazione cubana e quella iraniana se ne sono andate davanti alla minaccia di "annientamento" in caso di mancata resa, con l'uso dell'arma atomica contro Tehran e lo strangolamento economico contro L'Avana. L'unico funzionario della delegazione statunitense, invece, se n'è andato mentre il presidente iraniano Pezeshkian mostrava al mondo le foto dei bambini massacrati a Minab, il primo giorno dell'ultima guerra. E' una fuga che semina il fetore degli stragisti obbligati a render conto dei propri misfatti in pubblico. Il presidente iraniano è un laico, un cardiochirurgo di livello, non un ayatollah né un pasdaran. E' stato eletto battendo il candidato preferito dal clero. Un "moderato", secondo la narrativa occidentale. Un "moderato" capace però di accusare gli Stati Uniti che cercano «di sacrificare la popolazione di un paese per raggiungere i loro obiettivi illegittimi». «Non chineremo il capo e non rinunceremo al diritto che è intrinse-

camente nostro. Lo diciamo chiaramente: niente armi nucleari e nessuna limitazione alla tecnologia nucleare pacifica». «Le bombe nucleari sono nelle mani del regime israeliano, ma gli ispettori sono invitati a venire in Iran. E mentre gli israeliani uccidono, noi veniamo sanzionati, siamo puniti». «Non si può parlare di pace ignorando la Palestina, che rimane una ferita aperta sulla coscienza della comunità internazionale, e Gaza rimane un simbolo del fallimento dei meccanismi internazionali per prevenire le sofferenze civili. Gaza, nonostante l'uccisione implacabile e la devastazione diffusa, ha rafforzato la fede del popolo nella resistenza, e la resistenza non può essere distrutta da bombe e assedio; questa è la natura umana. Se un essere umano viene cacciato dalla sua terra, resisterà. Se le loro case sono sottoposte a bombardamenti e aggressioni e attacchi, resisteranno; quale altra scelta hanno? Soccombere al bullismo? Essere cacciati dalle loro case, dalle loro terre, e rimanere in silenzio di fronte a queste minacce e pericoli? E quando si difendono, sono etichettati come terroristi». Parole nette, pronunciate dal leader di un paese che non ha attaccato nessuno, «Ma lo diciamo chiaramente: per difendere ilnostro paese, non chiediamo il permesso o l'approvazione di nessuno. Perché i nostri sistemi difensivi sono stati costruiti in modo che nessuno possa pensare che bombardare le città iraniane rimarrà senza risposta».
https://www.reteccp.org/primepage/2026/iran26/loroiveri.pdf

Erdoagan all'Onu: «Gaza è il campo di concentramento più disumano e vergognoso della nostra epoca» «Signor Presidente, stimati membri, il 26 giugno 1945, in occasione della firma della Carta delle Nazioni Unite, i paesi membri hanno dichiarato con grande speranza quanto segue: «Noi, popoli delle Nazioni Unite, abbiamo deciso di proteggere le generazioni future dal flagello della guerra, … Sono trascorsi oltre 81 anni dalla firma della Carta. Ma l'umanità attende ancora con nostalgia il giorno in cui quella forte volontà di allora prenderà vita. Basta dare un'occhiata alla situazione dell'ultimo anno. Gli ultimi 12 mesi sono passati alla storia come uno dei periodi più sanguinosi degli ultimi 30 anni, con oltre 60 conflitti e guerre. Da Gaza all'Ucraina e alla Russia, dal Myanmar al Darfur, dall'Iran al Libano, 250.000 persone hanno perso la vita. Molte altre hanno vissuto sofferenze indicibili. Centinaia di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le terre in cui erano nate e cresciute. Solo a Gaza, negli ultimi tre anni, 74.000 nostri fratelli e sorelle – per lo più bambini e donne – sono stati vittime del terrorismo di Stato israeliano. La popolazione di Gaza sta ancora cercando i propri cari tra le macerie. Gaza oggi non è solo il più grande cimitero di bambini del mondo. È anche la regione con il più alto tasso di bambini amputati al mondo. Gaza è il campo di concentramento più disumano e vergognoso della nostra epoca. Anche dopo il cessate il fuoco, il numero dei gazawi uccisi ha superato i 1.500. Sebbene il Movimento di Resistenza Palestinese abbia accettato il passaggio alla seconda fase del piano di pace, il governo israeliano non è disposto a porre fine all'occupazione. … Ora, miei cari amici, oggi esprimerò qui apertamente alcune verità, senza più frapporre alcuna barriera tra il mio cuore e le mie parole. È una

questione umanitaria. È una questione di coscienza per tutti noi. Di fronte a noi c'è una mentalità genocida che non si sazia mai di uccidere. Di fronte a noi c'è un quadro estremamente grave. Nessuno che abbia umanità nel cuore, che abbia misericordia e compassione, che siadotato di equità e coscienza, può chiudere gli occhi di fronte a questo quadro. Che dovrebbe sconvolgerci tutti, e ci dice è quanto segue: l'Organizzazione delle Nazioni Unite, istituita 81 anni fa per salvaguardare la pace e la sicurezza, non è più in grado di adempiere al proprio mandato, o meglio, è. stata resa incapace di farlo. L'Organizzazione continua a perdere terreno. In Palestina, in Libano, in Sudan e in altre zone di crisi, coloro che hanno riposto le proprie speranze nelle Nazioni Unite provano una profonda delusione. Oggi possiamo sentirci al sicuro. Possiamo vivere nel comfort, lontani dalle zone di conflitto e di crisi. Ma nessuno di noi può sapere cosa accadrà domani, cosa ci capiterà. Per questo motivo ritengo estremamente azzeccato il tema dell'Assemblea Generale di quest'anno, incentrato sul ripristino della fiducia nel sistema internazionale. Eccetera…
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/erdogan.pdf

Un «grande show», verrebbe da dire, se non fosse che dietro il sinistro discorso del presidente Usa, Donald Trump, all'Onu ci sono in ballo la sorte di un intero Paese e gli equilibri del Medio Oriente. L'inquilino della Casa Bianca ha scelto l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per ribadire ciò che ha già affermato nelle scorse settimane: «O si arriva a un accordo con la Repubblica Islamica dell'Iran oppure – ha minacciato Trump – un'intera civiltà verrà spazzata via.» Nessuna via di mezzo, nessuna diplomazia felpata: o un accordo, o l'annientamento. « … Li spingerò all'inferno, senza alcuna possibilità di sopravvivenza né speranza di grandezza futura per le prossime generazioni» Una minaccia inedita per un consesso come quello delle Nazioni Unite. Eccetera..
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/allonu.pdf

Il Palestiniana Youth Movement annuncia su Instagram la mobilitazione in occasione del discorso del premier israeliano Benjamin Netanyahu all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York:la città si prepara ad un corteo indetto per il pomeriggio alle 16, che partirà da Bryant Park e tenterà di arrivare al Palazzo di Vetro. Le strade e i ponti intanto esprimono il loro totale rifiuto all'idea di avere un criminale di guerra in città. Democracy Now riporta un acceso scambio tra Netanyahu e Zohran Mamdani. Il primo ministro israeliano ha pubblicato un video in cui attacca aspramente il sindaco di NewYork che aveva chiesto il suo arresto per i crimini di guerra commessi a Gaza, per poi ammettere a malincuore di non avere l'autorità per farlo. «Vergognati, signor Mamdani. Vergognati per aver sostenuto i mostri terroristi di Hamas che hanno massacrato il nostro popolo. Vergognati per aver incitato a disordini contro gli ebrei di New York. Sto per recarmi alle Nazioni Unite. Dirò la verità sui nostri eroici soldati e dirò la verità su di te» ha inveito Netanyahu. Mamdani risponde a Netanyahu. «Quello che sappiamo essere effettivamente vero

riguardo del primo ministro è che è oggetto di un mandato di arresto della Corte Penale Internazionale per presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità, che, in qualità di primo ministro, è l'artefice di un orribile genocidio contro i palestinesi e che solo pochi giorni fa le sue forze armate hanno ucciso un ragazzino di 11 anni in quella che è considerata una zona sicura.»
https://www.reteccp.org/primepage/2026/demousa26/controla.pdf

Con una mossa ostile e senza precedenti, l'amministrazione Trump ha rifiutato il visto d'ingresso negli Stati Uniti a vari esponenti della delegazione iraniana di alto livello, inclusi i membri del team di comunicazione, ha riferito l'IRNA. Come chiarito dal Dipartimento di Stato, ai delegati sarà ad esempio vietato acquistare beni di lusso o altri articoli di valore. Parallelamente, gli Stati Uniti hanno vietato l'ingresso nel Paese al presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mahmoud Abbas, e ad altri funzionari palestinesi, impedendo loro di intervenire all'ONU. Washington ha motivato la decisione citando il «mancato orientamento dell'ANP verso le riforme». Potrà invece recarsi a New York il primo ministro israeliano Netanyahu, pur essendo destinatario di un mandato di arresto emesso dalla Corte Penale Internazionale (CPI) per crimini di guerra a Gaza. Eccetera…
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/negati.pdf

Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu è stato accolto dai fischi all'inizio del suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, mentre numerose delegazioni abbandonavano la sala. I rappresentanti di 77 Paesi hanno lasciato l'aula in segno di protesta e solidarietà con la Palestina nel momento in cui Netanyahu è salito sul podio. L'emittente israeliana Channel 12 ha commentato l'episodio sottolineando come il premier abbia parlato di fronte a una sala quasi vuota. La delegazione iraniana ha lasciato sulla propria scrivania la fotografia del generale Qasem Soleimani. «Se ci sono altri codardi morali che non hanno ancora lasciato la sala, lo facciano ora», ha detto Netanyahu, sostenendo che "Israele" aveva protetto molti dei paesi i cui rappresentanti se n'erano andati. Mentre Netanyahu dedicava gran parte del suo intervento alle minacce provenienti da Teheran, l'Iran ha così fatto filtrare il proprio messaggio senza salire sul podio. La bre-ve visita del premier israeliano a New York — durata meno di otto ore — ha evidenziato il suo crescente isolamento diplomatico, alimentato dalle tensioni per le operazioni militari a Gaza e in Libano e per l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania, contesti che hanno suscitato dure condanne internazionali. Benjamin Netanyahu ha brandito un cercapersone collegato agli attentati terroristici del 2024 in Libano. Un'operazione che Beirut ha denunciato davanti al Consiglio di Sicurezza come terrorismo e crimine di guerra, tras-formando un dispositivo associato a morti, mutilazioni e feriti di massa tra i civili in uno strumento di propaganda politica. Netanyahu ha accusato Francia e Gran Bretagna di presentare Israele come una potenza coloniale, ricordando che proprio i due Paesi hanno avuto estesi imperi coloniali. Ha poi accusato diversi governi

dell'Europa occidentale, tra cui Spagna, Francia, Paesi Bassi, Norvegia, Svizzera e Belgio, di avere ceduto, a suo giudizio, alla "propaganda antisemita". Eccetera...
https://www.reteccp.org/primepage/2026/democrazia26/parla.pdf

E tutto per quanto riguarda l'ONU, ma rimane molto altro sul ito.

Saluti Maurizio
reteccp.org
ingerenzenarrative.info